



Evitabili tragedie

don Francesco Soddu

Di fronte all'ennesima tragedia del mare, stiamo assistendo al contemporaneo fallimento della attuale prospettiva di intervento sul fenomeno migratorio, a livello nazionale e internazionale.

L'attuale strategia innanzitutto non garantisce il salvataggio di vite umane, che è e dovrebbe rimanere prioritario in ogni politica: è evidente, con quanto è accaduto negli ultimi giorni, che l'operazione Triton, promossa dall'Europa e gestita dall'Agenzia europea di protezione delle frontiere Frontex, non riesce a conseguire questo obiettivo, non avendo come suo mandato principale la ricerca ed il soccorso in mare e non essendo forse neppure dotata delle risorse necessarie, in termini di mezzi e persone.

Ed è altrettanto evidente che una politica di intervento basata solo sul potenziamento di Frontex, perde di vista tutte le dinamiche complesse collegate alla gestione di questo fenomeno e delle emergenze umanitarie che ci sono dietro, a partire dalle sue vere cause.

Le crisi internazionali, che spingono le persone a migrare, sono sempre più numerose: ma di fronte a queste si assiste alla totale assenza di un ruolo chiave e strategico della diplomazia e della politica internazionale, che invece è fondamentale.

La politica estera, insomma, è assente e questa assenza rimbomba in maniera assordante.

La complessità del fenomeno e le sue attuali proporzioni reclamano sempre di più la necessità e l'urgenza di mettere in campo più misure di intervento e più livelli di azione: oltre al ruolo chiave della diplomazia internazionale, occorre iniziare a pensare ad una serie di misure che facilitino l'arrivo in sicurezza delle persone che compiono questi viaggi della speranza.

E' ora che l'Europa, competente in questa materia, si apra al riconoscimento di canali umanitari, di vie di fuga sicure per le persone costrette a fuggire a causa di guerre, disastri naturali, ecc.

Come ripetiamo da diverso tempo ormai, almeno a partire dal conflitto siriano, bisogna cominciare a riconoscere la necessità di strutturare arrivi in sicurezza di persone, direttamente dai paesi da cui fuggono, senza costringerle a rischiare la vita in queste traversate fatali.

Occorre poi cominciare a riconoscere la possibilità di concedere alle persone visti per motivi umanitari già a partire dalle ambasciate/consolati dei paesi di transito o di partenza.

La legalizzazione delle vie di accesso in Europa, con particolare considerazione da chi è costretto a partire, è l'unica via da seguire per evitare che le persone si affidino ai trafficanti di esseri umani, persone senza scrupoli, che costringono le persone a pagare, spesso per la loro morte.

Dalla legalizzazione delle vie d'ingresso e dal rafforzamento del ruolo della diplomazia internazionale, inizierebbe certamente ad emergere anche un serio contrasto al fenomeno del traffico di persone, che invece continua a trarre enormi profitti dalle crisi politiche ed economiche internazionali. Né i trafficanti, infatti, si combattono efficacemente con le armi, inserendoli assai semplicisticamente nella categoria dei "terroristi".

L'Europa, solidale nell'obiettivo di salvaguardare le vite umane che tentano di arrivare in Europa, deve poi esserlo anche nella messa in atto, in maniera uniforme nel suo territorio, delle misure necessarie a garantire alle persone condizioni di accoglienza dignitose.

Ogni paese europeo, ovviamente Italia compresa, deve fare la sua parte in tal senso, e al momento tale condizione non è rispettata.

L'Italia è una delle porte principali d'ingresso in Europa, e per le regole europee imposte nel c.d. Regolamento Dublino, la presa in carico di una persona che richiede la protezione internazionale, spetta proprio al paese dove ha messo piede per la prima volta. Di fatto, questa regola sta creando una enorme disomogeneità fra paesi europei, che, per la loro posizione geografica, sono toccati assai marginalmente dai primi ingressi (Belgio, Olanda, in primis, ma anche altri..).

Vi sono paesi europei con un grande numero di richiedenti asilo (Germania, Francia, Italia in primis) ed altri assai minimamente coinvolti (Spagna e Portogallo, ad esempio); altri ancora che hanno recepito in modo sommario le direttive europee in materia, tale da non garantire il pieno rispetto dei diritti delle persone. Questa disomogeneità è un *gap* che a livello politico europeo deve essere seriamente risolto, per tentare di riequilibrare i pesi e le responsabilità dei paesi dell'Unione al riguardo ed evitare discriminazioni nel trattamento dei richiedenti asilo.

Come Triton sul fronte del pattugliamento delle frontiere marittime, così anche l'altra agenzia creata dall'Europa con questa specifica finalità di omogeneizzazione dei sistemi europei sull'asilo, L'EASO, non sta funzionando.

E questo va detto molto chiaramente, perché questi insuccessi sono la testimonianza del grave fallimento politico dell'Europa, che non è stata finora in grado né di contrastare il traffico, né di salvare vite umane, né di accogliere ovunque dignitosamente le persone.

Gli obiettivi europei devono essere obiettivi comuni e condivisi da tutti i paesi e concretamente tradotti e messi in atto nei rispettivi territori.

L'Italia, che ne parte, non è dunque esente dal suo carico di responsabilità, essendo anch'essa chiamata a fare ogni sforzo necessario per salvare vite umane, migliorare la qualità e lo standard della tutela e dell'accoglienza di queste persone, giunte in sicurezza sul nostro territorio.